

Primo Piano

Innovazione e imprese spesa dei fondi Ue al palo Regione, corsa disperata

L'inchiesta. Fesr, nei due assi-chiave certificati 44 milioni su 251: rischio su 207 milioni del target 2019. E Musumeci "precetta" tutti per fine anno

MARIO BARRESI

CATANIA. Tutti precettati, almeno fino al 28 dicembre, con una breve pausa natalizia. Salvo imprevisti. Nello Musumeci non vuole sentire ragioni: «Non possiamo permetterci di sprecare nemmeno un centesimo», ha detto, chiaro e tondo, ad assessori e dirigenti. Con un'avvertenza precisa: «Stavolta non saranno tollerate le gerezze, chi sbaglia paga».

Alla Regione è partito il conto alla rovescia per la fine dell'anno, ma senza i festini di San Silvestro. L'obiettivo è certificare quanto più possibile della spesa dei fondi europei. Osservato speciale è il Programma operativo Fesr Sicilia 2014/20. A Bruxelles, negli scorsi giorni è arrivata una proiezione ottimistica sulla capacità di certificare le risorse (oltre un miliardo) del target 2019, perché «nella migliore delle ipotesi» si potranno perdere «soltanto» 50,2 milioni.

Ma uno scenario ben diverso, numeri alla mano, arriva da Luigi Sunseri, deputato regionale del M5S, che entra subito nel merito del problema «I due assi che sono più in ritardo rispetto a tutti gli altri, che non sono messi molto meglio, sono l'Obiettivo tematico 1 sull'innovazione e le imprese e l'Ot3 che riguarda le imprese. Entrambi non riescono a raggiungere il 10 per cento della spesa». La spesa certificata, tranne minime differenze per il primo asse, è ferma ad aprile-maggio. Secondo un report dell'esponente dei cinquestelle all'Ars, infatti l'asse sull'innovazione è fermo a circa 12,8 milioni, con un incremento di «appena 669 mila euro da maggio a oggi», che farà risalire di ben poco il 2,80% di spesa certificata a maggio scorso su una dotazione complessiva di 428,6 milioni; nel 2019 vanno certificati 112,4 milioni. Tutto il pacchetto di misure sulle imprese, il vero e proprio cuore del Fesr, «è in vece fermo ai dati della scorsa primavera», afferma Sunseri dopo aver ricevuto un aggiornamento dal database regionale. E cioè: 30,6 milioni, pari al 4,89% dei 523,4 milioni della disponibilità totale, ma molto in ritardo anche sul target di 139 milioni dell'anno in corso. Fatti i conti, al netto degli aggiornamenti e degli sforzi last minute nelle prossime settimane, mancano all'appello 207,3 milioni.

Ma questi due obiettivi tematici, secondo Sunseri, «non hanno prodotto nulla, anche se si guardano ai dati del 2018. Ed è dire che quest'anno, secondo le previsioni del governo regionale, il famoso target di spesa "n+3" doveva essere raggiunto soprattutto grazie alla spesa delle Attività produttive, da cui dipendono i due obiettivi in affanno, cosa che invece non sta avvenendo». E quindi «con molta probabilità si ricorrerà, come lo scorso anno, a "progetti retrospettivi" (ovvero iniziative cantierabili messe nel programma all'ultimo per evitare il disimpegno delle spese, ndr), con il rischio che la Commissione europea blocchi di nuovo tutto». Con il danno oltre la beffa: «L'interruzione dei pagamenti che abbiamo ancora in corso inciderà anche sulla percentuale di spesa di fine anno e dunque è presumibile che alla fine del 2019 saranno



Molto critico. Luigi Sunseri, deputato regionale del Movimento 5Stelle



Ottimista. Mimmo Turano, assessore regionale alle Attività produttive

molto di più dei 50 milioni dell'ottimistica stima della Regione le risorse che saranno disimpegnate da Bruxelles».

Il deputato, che all'Ars è vicepresidente della commissione Attività Ue e componente della Bilancio, ha le idee chiare sulle ragioni del flop: «La responsabilità ricade quasi interamente sulle Attività produttive. Il dipartimento di Turano ha di fatto totalmente fallito nella programmazione europea. La responsabilità per la maggior parte è loro, perché le infrastrutture e i grandi progetti, anche grazie al trascinamento, hanno prodotto la spesa fino allo scorso anno, quest'anno la Sicilia è inchiodata a causa del flop delle Attività produttive».

Ed ecco la parola all'accusato numero uno. L'assessore Mimmo Turano sembra cercare un alibi: «Il governo Musumeci ha dovuto fare i conti con un ritardo di almeno tre anni sul Po-Fesr, basti pensare che fino al 2017 i capitoli di bilancio non erano nemmeno popolati». Ma poi ammette: «Il 2018, e come governo rivendichiamo fortemente questo merito, è stato il primo anno in cui si è speso nonostante scelte discutibili nella stesura di alcuni bandi, cosa che ha ulteriormente complicato le cose». E i risultati? «La macchina dell'assessorato è stata sforzata al massimo in questi ultimi due anni: nel 2018 abbiamo certificato 16,8 milioni mentre quest'anno contiamo di arrivare a 120 milioni che chiaramente non sono l'obiettivo N+3 ma che in condizioni oggettivamente proibitive sono un traguardo notevole». Il futuro, però, sembra condizionato dagli scheletri negli armadi del passato: «Mi sembra evidente - ammette Turano - che, se si fosse partiti nel 2015, oggi racconteremo una storia diversa».

Ed ecco i buoni propositi: «Per la prossima programmazione 2021-2027 vogliamo evitare gli errori del passato



LO SCINTRO POLITICO

Il deputato del M5S, Sunseri

«Il flop è responsabilità

delle Attività produttive

Turano di fatto ha fallito»

L'assessore: «Ritardi passati,

la macchina è ripartita: certi

120 milioni. Rigore o no? Ora

accuse da disturbo bipolare»

con un più stretto raccordo con Bruxelles e Roma per sviluppare una strategia chiara. Sono convinto che non basti avere tante risorse ma serva soprattutto avere una prospettiva, altrimenti è come buttare del concime su un terreno non arato. Nella prossima programmazione sarà fondamentale tenere conto di ciò che serve realmente alla Sicilia in termini soprattutto di infrastrutture ma anche avere consapevolezza del nostro tessuto produttivo che deve avere la capacità di rispondere alle opportunità offerte dalla programmazione».

L'assessore Turano riserva al deputato del M5S, suo grande accusatore, l'ultima stoccata: «L'onorevole Sunseri denuncia le lentezze della Regione sui fondi Ue e allo stesso tempo chiede più tempo e meno rigore sulla rimodulazione del Patto per il Sud. Un curioso disturbo bipolare dettato dalle convenienze politiche».

Twitter: @MarioBarresi

PER L'ASSISTENZA TECNICA AI PRIVATI 23,5 MILIONI PER CINQUE ANNI

«Carenza di personale per sveltire le pratiche» Ma in campo top manager da 440 euro al giorno

CATANIA. «Non ci sono le risorse umane per poter svolgere una mole immensa di lavoro». Ogni qual volta, nei palazzi palermitani, si cerca di capire il perché e il per come delle euro-lentezze, la risposta è quasi sempre legata all'insufficienza di personale per istruire pratiche burocratiche molto complesse, oltre che numerosissime.

Eppure la Regione ha avuto ben più di un "aiutino". Con l'assistenza tecnica (pagata sempre con fondi europei) e appaltata, attraverso una gara della Consip, alla prestigiosa Deloitte Consulting, alla guida di una rete temporanea d'impresa composta anche da Consedìn, Cles e Izi. Non certo a un costo da saldi di fine stagione: 23,5 milioni dal 2018 al 2023. Il tutto per il servizio di supporto specialistico e assistenza tec-

nica, attività «rivolte all'autorità di coordinamento delle autorità di gestione per l'attuazione dei fondi europei Po Fesr Sicilia 2014-2020», ma poi estesa anche alle amministrazioni locali. «Il supporto - si legge nel portale del Fesr - verrà prestato sia nella fase di progettazione sia nelle fasi di avvio ed espletamento delle gare d'appalto per lavori e acquisizione di beni e servizi, nonché durante l'effettiva esecuzione dei lavori o dell'acquisizione dei beni/servizi messi a gara». E l'assistenza tecnica «sarà fornita anche nella fase di avvio e attuazione delle operazioni, nell'implementazione dei sistemi di monitoraggio, nella rendicontazione delle spese e in tutte le relazioni intercorrenti con i centri di responsabilità regionali responsabili delle Azioni del Po Fesr».

Il tutto con personale altamente specializzato. È pagato profumatamente. Una delle figure-chiave è quella degli esperti di appalti: i consulenti junior e senior. Per la prima categoria serve un'esperienza lavorativa di quattro anni per un compenso di 234,35 euro al giorno; per la seconda il curriculum minimo è di sette anni, ma sale anche la retribuzione quotidiana: 285 euro. Ancora più costosi i manager (a quelli con dieci anni di attività vanno 374,40 euro al giorno) e gli specialisti che, sempre con un decennio di carriera alle spalle, guadagnano 420 euro *pro die*. Poco meno del top degli esperti: 440 euro al giorno saranno spesi per le funzioni del capo progetto che deve però avere svolto almeno per 14 anni l'attività richiesta.

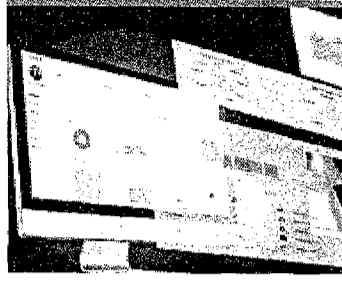
Quanti sono? Essendo figure pro-

fessionali selezionate (e pagate) da un'azienda privata, non c'è alcun cenno nel sito del Po-Fesr. Eppure una stima dell'impatto numerico delle risorse umane è stata realizzata da *LiveSicilia*: i soggetti coinvolti saranno un centinaio come è desumibile dalla quantità di giorni ordinata per le varie figure professionali: 8.888 giorni di lavoro per i consulenti junior, 6096 giorni di lavoro per i consulenti senior, per 880 giorni saranno richiesti manager, per 1452 professionisti specialisti. La figura apicale, il capo progetto, invece svolgerà il proprio lavoro per 132 giorni.

Nulla è rintracciabile sui criteri di selezione e i nomi dei selezionati da Deloitte per l'assistenza tecnica. Ma questa è un'altra storia.

MA. B.

I CASI-LIMITE



Innovazione

56 mln

la dotazione iniziale salita a 240 per 101 aziende



Nuove imprese

350

progetti "finanziabili" su oltre 3.500 richieste



Agricoltura

2.574

istanze di fondi 104 finanziate ma bloccate

LE STORIE

MARIO BARRESI

CATANIA. Un destinatario (ancora poco più che potenziale) dei «soldi dell'Europa», nel bel mezzo dell'istruttoria, ha dovuto sfoggiare un'atavistica indulgenza. «Manca un documento alla sua pratica: il certificato di esistenza in vita», lo rimprovera, serio, un funzionario regionale. Aggiungendo, con un sorrisetto ammiccante: «Però, se vuole, può fare l'auto-certificazione...». E così ha fatto il nostro eroe della pazienza, prendendo carta e penna: «il sottoscritto (...) consapevole delle sanzioni penali cui può andare incontro in caso di falsità in atti e dichiarazioni mendaci (...) dichiara di essere tuttora vivente...». Aggiungendo, a metà fra il malizioso e lo scaramantico, «... e spera di esserlo ancora a lungo, magari per arrivare a vedere conclusa la pratica di finanziamento della sua azienda». Il burocrate storce il naso: «Non so se così va bene. Se è necessaria una modifica le faccio sapere...».

Ecco, questa storia simboleggia - nel non sapere se ridere o piangere, con una propensione per la seconda ipotesi - la lotta quotidiana di centinaia di imprenditori (o aspiranti tali) siciliani contro il "mostro". La burocrazia, già di suo tutt'altro che *friendly*, nell'istruttoria delle pratiche sui fondi - rigide e ridondanti in origine, ma rese ancor più diaboliche da alcune scelte regionali - dà il meglio di sé. O il peggio, in base ai punti di vista. Parlando con i malcapitati, riuniti in associazioni convenzionali di categoria e più spesso in gruppi social, le storie fioccano.

Ma non è soltanto una questione di cavilli e di marche da bollo. Un modello da manuale su come non si usano bene gli aiuti comunitari è mettere pochi fondi in misure utili e con molte richieste, magari privilegiando bandi utili soltanto a qualche amico degli amici. Si tratta forse dell'azione più significativa del Fesr: la 1.1.5 "Sostegno alla valorizzazione economica dell'innovazione" attraverso la sperimentazione e l'adozione di soluzioni inno-

Dalla richiesta di certificato di esistenza in vita al «pluviometro obsoleto»

Il muro della burocrazia. Procedure complesse, graduatorie bloccate e aziende d'eccellenza in attesa. «Cosa racconteremo ai nostri figli?»



vative nei processi, nei prodotti e nelle formule organizzative, nonché attraverso il finanziamento dell'industrializzazione dei risultati della ricerca. In palio, a fronte di un iniziale plafond di 56 milioni (assolutamente ridicolo per la quantità e la qualità dei progetti), un totale di quasi 240 milioni. Ma qui abbondano le richieste, con in campo tutte le università siciliane e alcune multinazionali con sede in Sicilia. Sembra strano che fra i 101 progetti giudicati "finanziabili" non ci siano quelli di colossi come StMicroelectronics, Sifi e Namirial, ma queste sono altre storie. Ben diverse da quella di un'azienda catanese che, ricorda il consulente-progettista, «aveva chiesto il finanziamento per una piattaforma logistica hi-tech per la gestione di auto in modalità smart» e che s'è vista fare le pulci perché «il pluviometro adottato era obsoleto». In atre-

sa, da luglio 2017, ci sono iniziative ad alto tasso di innovazione, proposte da eccellenze siciliane, che rischiano di diventare obsolete quando arriveranno i fondi. Nel purgatorio delle «operazioni ammesse non finanziabili per carenze di risorse» ci sono oltre 14 aziende che aspettano l'arrivo di ulteriori 100 milioni, assicurati dall'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano. «Ma resteranno comunque fuori fior di progetti e non si capisce perché se una misura funziona non si debba investire massicciamente», commenta un fortunato ripescato.

Un altro bando gettonatissimo è quello dell'azione "3.5.1.01" del Fesr Sicilia "Aiuti alle imprese in fase di avviamento". «Ci sono in tutto circa 1.500 istanze - racconta un imprenditore etneo che ha presentato un progetto innovativo sul turismo - e agli iniziali 20 milioni sono stati aggiunti

altri fondi, fino ad arrivare a 121 milioni. Ora, ci sono 350 progetti finanziabili, ma le procedure di rendicontazione e certificazione procedono molto a rilento. Non c'è tempo per fare il "click-day" né per pensare a un nuovo bando, ma a nessuno, in assessorato, sembra interessare che centinaia di imprese, quasi tutti con giovani e donne in prima linea, chiedono uno scorrimento della graduatoria che ci era stato assicurato».

Anche peggio sta l'agricoltura. Il Piano di sviluppo rurale segna il passo. Ed è stato uno dei punti di scontro fra Coldiretti e il governatore Nello Musumeci. «Dal 29 maggio 2017 ad oggi 1.625 giovani imprenditori aspettano di insediarsi e si rischia di perdere le somme previste dal Programma di sviluppo rurale», l'accusa dell'associazione di categoria sul pacchetto di misure per gli agricoltori under 40.

Ma il caso più grave riguarda l'azione più importante per il comparto: la "4.1". Una delle più ambite, perché finanzia fino al 70% gli investimenti aziendali: dalle coltivazioni ai macchinari, passando per l'acquisto o la ristrutturazione di fabbricati. Ferma, nonostante proteste, audizioni in commissione Attività produttive e ordini del giorno all'Ars, la graduatoria. Su 2.574 partecipanti, in 616 hanno raggiunto la finanziabilità. Il budget però è limitato a 100 milioni di euro e solo 104 richieste sono state ammesse a finanziamento. Ma il plafond teorico è di 424 milioni. Il bando è del dicembre 2016 e la procedura è stata oggetto di una raffica di ricorsi, in tutto 108, spesso per «criteri di valutazione molto difformi» con talvolta un sospetto *niet* all'accesso agli atti da parte degli uffici. «Questo governo - aveva detto Musumeci a Coldiretti - ha dato un impulso determinante per ridurre il contenzioso e la conflittualità con le imprese, per mettere in campo misure largamente attese dagli agricoltori, come biologico e viabilità rurale e per avviare la decretazione dei progetti». Ma gli imprenditori, anche in questo caso, chiedono lo scorrimento della graduatoria. Di parere opposto l'assessorato, con il dirigente Dario Cartabellotta, consapevole dei problemi attuali, ma più propenso a lanciare un nuovo bando "griffato" da lui stesso medesimo. «Ma quanto tempo ci vorrà? E cosa diremo ai nostri figli?», si chiede l'imprenditore catanese Giuseppe Ciulla. Che ha presentato un progetto per la produzione super intensiva di mandorle biologiche. «Ho un accordo con un'azienda tedesca che me le pagherebbe a 14 euro al chilo. Ma come faccio a spiegargli che qui è tutto bloccato?». Così come sarà complicato per un agricoltore di Favara interloquire con i suoi partner commerciali: la sua uva "di alta qualità idroponica" (coltivata fuori suolo) è talmente pregiata che potersela permettere sono gli importatori di Arabia Saudita e Qatar. Chissà quanto dovranno aspettare ancora.

Twitter: @MarioBarresi

Fidimed-Progetto

Accordo per il credito alle imprese siciliane

PALERMO

Un segnale in controtendenza e di fiducia in una regione dove un comune su quattro è privo di uno sportello bancario. Si può leggere in questa ottica l'accordo siglato ieri a Palermo da Fidimed, intermediario finanziario vigilato, e Banca Progetto, la banca digitale specializzata nei servizi per le pmi e la clientela privata nata nel 2015 dal riassetto della Popolare Lecchese da parte del fondo californiano Oaktree. Importi che variano da 25 a 150 mila euro per le idee di impresa da finanziare con percorsi più vicini al territorio grazie alla rete del consorzio di garanzia.

L'accordo è stato presentato a Villa Malfitano Whitaker, alla presenza del vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, del vice presidente di Sicindustria, Alessandro Albanese, e del presidente dell'Ordine dei dottori Commercialisti Fabrizio Escheri. In una prima fase l'operatività della convenzione sarà dedicata ad imprese aventi sede legale o una sede operativa sul territorio siciliano.

«L'economia siciliana continua a caratterizzarsi per un divario di produttività molto ampio nel confronto con la media nazionale. Negli ultimi anni però la situazione finanziaria delle imprese è migliorata», ha detto Paolo Fiorentino, ad di Banca Progetto che da poco ha anche aperto un ufficio di rappresentanza a Palermo. «Siamo orgogliosi di questa tipologia di partnership mai realizzata prima, ma siamo ancora più orgogliosi che sia stata scelta la Sicilia come sede del progetto pilota», afferma Fabio Montesano, ad di Fidimed. (AGIO)

Oncologia

Una particolare forma di radioterapia utilizza particelle dotate di massa e carica invece dei fotoni, con maggiore precisione e anche più tutela per i tessuti sani

Protonterapia in forte crescita

a cura di

Il Quotidiano

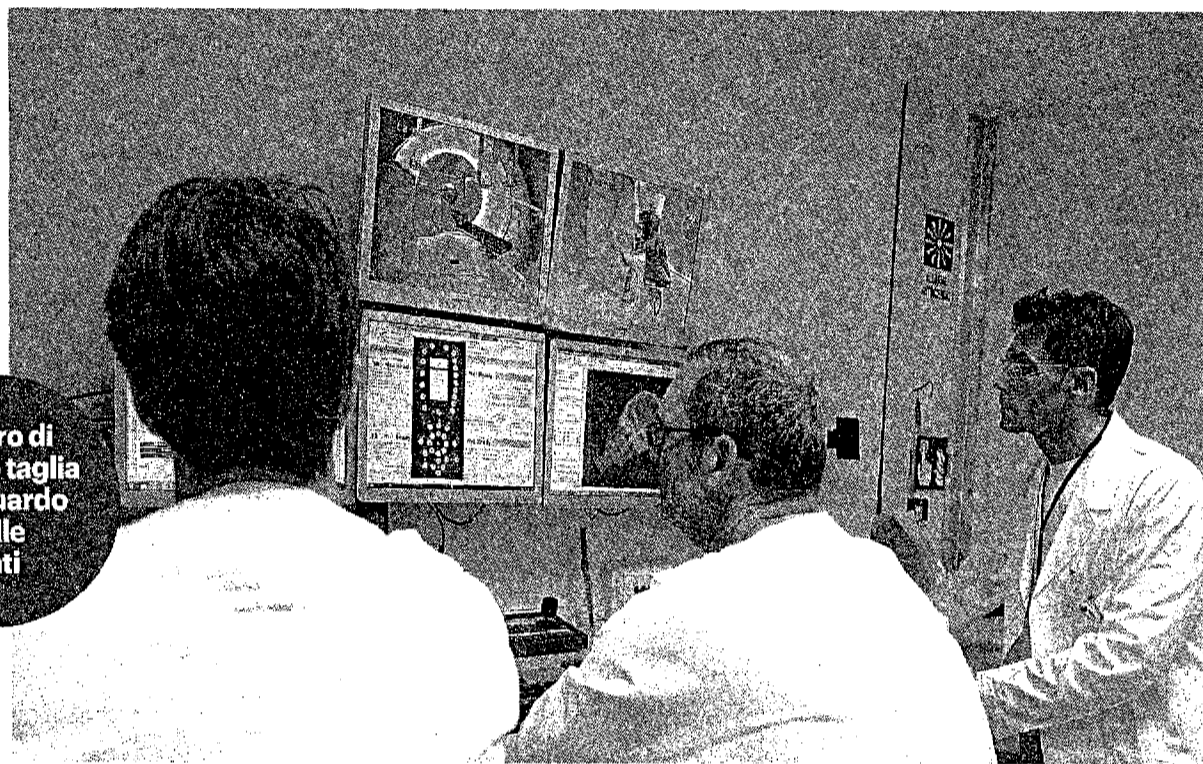
Prima infanzia

Su allattamento e acido folico serve più informazione

Il Centro di Protonterapia di Trento ha tagliato il traguardo dei mille pazienti trattati nei primi 5 anni di attività. Un risultato che è frutto di un percorso iniziato alla fine del 2014, con il primo paziente adulto, e proseguito l'anno

successivo con il primo caso pediatrico in Italia trattato con i protoni. Il Centro di Trento è una struttura unica in Italia dal punto di vista tecnologico e uno tra gli oltre 30 centri di protonterapia nel mondo, concentrati soprattutto negli USA, in Europa, in Giappone e in Cina. La protonterapia è una particolare forma di radioterapia oncologica che utilizza particelle dotate di massa e carica, i protoni, al posto dei raggi X (fotoni) adottati nella radioterapia tradizionale. I protoni rilasciano la loro energia nei tessuti irradiati in modo caratteristico: la dose viene depositata quasi interamente e con estrema precisione nello spazio di pochi millimetri. Questa proprietà consente di somministrare dosi elevate di radiazioni al tumore, risparmiando i tessuti sani in prossimità della lesione. Il trattamento è particolarmente indicato nei casi clinici più complessi, che includono tumori vicini a organi e strutture sensibili, in regioni anatomiche complesse, tumori pediatrici o resistenti alla radioterapia convenzionale, anche in combinazione con la chemioterapia, quale trattamento post chirurgico. La protonterapia viene erogata nell'ambito delle cure previste dal Sistema sanitario nazionale ed è inclusa tra le patologie previste dai Lea (livelli essenziali di assistenza). Trento è l'unico Centro di protonterapia afferente ad un'azienda sanitaria pubblica a livello europeo. Nel Centro di Trento vengono trattati tumori cerebrali e della base cranica, tumori della testa e del collo, sarcomi, tumori gastrointestinali, della

Il centro di Trento taglia il traguardo dei mille pazienti



Il trattamento è particolarmente indicato per i casi clinici più complessi, come i tumori pediatrici o quelli più resistenti

colonna vertebrale e del sacro, i linfomi e i tumori solidi pediatrici. Il ritrattamento di tumori già irradiati con radioterapia convenzionale costituisce un ambito di particolare complessità e rappresenta una risorsa terapeutica eccellente per i pazienti. A partire dal 2017, Trento è il primo Centro in Europa e secondo al mondo ad aver sviluppato e implementato trattamenti di radiochirurgia con protoni per trattare tumori localizzati in parti dell'encefalo non operabili chirurgicamente. Le cure sono erogate

in regime di day hospital e durano, mediamente, cinque o sei settimane: un periodo di tempo lungo, durante il quale i pazienti possono contare sulla presenza e sul sostegno di una rete di enti e associazioni di volontariato, che offrono supporto e assistenza durante il trattamento. Attualmente, il Centro di Trento è l'unico in Italia a essere dotato di gantry e della tecnologia PBS (pencil beam scanning) per l'erogazione del fascio di protoni, che consente di irradiare il tumore con altissima precisione risparmiando i tessuti sani. Una terapia - spiega l'Azienda per i Servizi Sanitari della Provincia Autonoma di Trento - che oggi non può essere definita sperimentale: la sua origine risale al secondo dopoguerra. Gli stadi dello sviluppo sono stati lenti anche a causa della complessità delle strumentazioni tecnologiche necessarie e le prime

Il cuore del Centro è il ciclotrone, che consente di accelerare i protoni fino al 60% della velocità della luce

strutture non sorsero in ambito ospedaliero ma bensì all'interno di laboratori di fisica nucleare, nei quali erano disponibili le apparecchiature necessarie ad accelerare e indirizzare sul bersaglio i protoni. È a partire dagli anni novanta, inizialmente negli Stati Uniti e successivamente in Europa e in Asia, che hanno iniziato ad operare i primi centri clinici di protonterapia. Il cuore del Centro è costituito dal ciclotrone, un'apparecchiatura che consente di accelerare i protoni fino a raggiungere il 60% della velocità della luce, ovvero la velocità necessaria per penetrare i tessuti biologici e raggiungere la sede del tumore. Il fascio di protoni viene poi trasportato nelle due sale di trattamento, entrambe dotate di gantry, una struttura rotante a 360° intorno al paziente che permette di garantire il posizionamento più idoneo del paziente.

I genitori sono più informati e consapevoli, ma restano ancora da promuovere l'allattamento e la prevenzione delle malformazioni congenite attraverso l'assunzione di acido folico. Sono questi alcuni tra i primi risultati del Sistema di sorveglianza sui determinanti di salute nella prima infanzia, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, a cui partecipano 11 regioni, promosso e finanziato dal ministero della Salute. Lo studio ha coinvolto circa 30.000 mamme intercettate nei centri vaccinali tra dicembre 2018 ed aprile 2019. Nel periodo compreso tra il concepimento e il compimento del secondo anno di vita si pongono le basi per lo sviluppo psico-fisico del bambino. "La nuova Sorveglianza - spiega Angela Spinelli, Direttrice del Centro Nazionale Prevenzione delle Malattie e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità - raccoglie importanti informazioni su alcuni determinanti di salute dei bambini, mostrando ampia variabilità nei comportamenti e ampio margine di azione e di miglioramento". Dai risultati emerge che ormai molti genitori hanno compreso l'importanza di mettere a dormire i neonati a pancia in su. È diminuita, inoltre, la percentuale di mamme che non allattano, anche se i dati del sistema di sorveglianza "mettono in risalto che ancora solo una mamma su quattro allatta il proprio bambino in maniera esclusiva a 4-5 mesi di vita e ancora molte non assumono l'acido folico prima dell'inizio della gravidanza". In base ai dati dello studio, la quasi totalità (93,8%) delle mamme riferisce di non aver fumato in gravidanza, la maggioranza (64%) mette a dormire il proprio bambino a pancia in su nel rispetto di quanto raccomandato per prevenire la morte improvvisa in culla e l'80,5% intende vaccinare i propri figli ricorrendo sia alle vaccinazioni obbligatorie che a quelle raccomandate. Risulta invece alta la percentuale di bambini potenzialmente esposti al fumo passivo a causa della convivenza con almeno un genitore o un'altra persona fumatrice (41,9%). Quasi tutte le mamme (97,3%) hanno assunto acido folico in occasione della gravidanza, ma poche (21,7%) lo hanno fatto in maniera appropriata iniziandolo almeno un mese prima del concepimento. Troppo pochi i bambini allattati in maniera esclusiva per il tempo raccomandato dall'OMS: appena il 23,6% a 4-5 mesi di età. Un bambino su dieci, invece, risulta non essere mai stato allattato.